

Cesare Zonca raccontato dal figlio Stefano: «Mio padre seguiva le sue idee. Amava la vela, disperderemo le sue ceneri in mare»

LINK: https://bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/21_luglio_26/cesare-zonca-raccontato-figlio-stefano-mio-padre-seguiva-sue-idee-amava-vela-disper...



l'intervista 26 luglio 2021 - 07:28 Cesare Zonca raccontato dal figlio Stefano: «Mio padre seguiva le sue idee. Amava la vela, disperderemo le sue ceneri in mare» «Era colto, ma soprattutto un professionista. Ha evitato ogni forma di celebrazione in vista dell'addio: chi lo conosceva bene non si è stupito» di Donatella Tiraboschi A-A+ Cesare Zonca, morto l'1 giugno 2021 shadow Stampa Email No al funerale, zero commemorazioni e men che meno necrologi. Suo padre, Cesare Zonca, ha scelto di congedarsi dal mondo e da Bergamo in un modo particolare. «A modo suo. Per chi lo conosceva non è affatto particolare - racconta Stefano Zonca, avvocato e figlio dell'ex presidente del Credito Bergamasco, morto lo scorso 1 giugno -. Mio padre si era già da tempo completamente ritirato sul suo privato, congedandosi dalla città e dalle sue

relazioni. Non aveva bisogno di aspettare il giorno della sua morte per farlo. Aveva espressamente richiesto che non ci fosse alcuna pubblicità, non ci ha costretto a nessun sacrificio. In famiglia eravamo tutti pienamente d'accordo». La riservatezza come cifra stilistica nella morte. «L'aveva voluta anche perché ricordava ancora le onorificenze che aveva ricevuto suo padre, senatore e sottosegretario molto noto. Esequie cittadine, solenni non coerenti con il carattere, né quello del padre né il suo». Nessuna celebrazione in una città in cui i morti si celebrano. «Il cordoglio è stato vasto, ho ricevuto moltissime attestazioni di affetto e partecipazione sia con i mezzi moderni, come messaggi whatsapp, sia con i tradizionali biglietti a cui sto cominciando a rispondere. Niente necrologie malgrado le insistenze ricevute: "Ma perché non le fate?", ci è

stato chiesto da chi si occupa di raccogliere e pubblicarle, "abbiamo la lista di chi vuole partecipare"». È stata una morte attesa? «È una cosa difficilissima da dire, ma mi sono trovato di fronte a questo momento almeno cinque volte negli ultimi anni. Un giorno entro in un pronto soccorso cardiologico di Milano dalla porta sbagliata e nel grande concitare dei medici sento una frase "lo abbiamo ripreso", e scopro che il "ripreso" era mio padre. Era molto stanco, l'unica cosa che gli dava spinta negli ultimi tempi era vedere i suoi figli e i suoi nipoti, ma è stato lucido fino alla fine. L'ultimo giorno ci siamo visti e abbiamo fatto in tempo a salutarci, anche se era estremamente affaticato». Che padre è stato? «Dalle diverse sfaccettature. Un padre molto ingombrante, ma anche un insuperabile compagno di lavoro. Ho avuto la possibilità di

migliorare il rapporto personale grazie al rapporto professionale. Siamo andati sempre molto d'accordo. E poi era un uomo molto stimolante che ha sempre usato moltissimo sia il cervello che l'empatia». Empatia? «Sì, mio padre era un bergamasco molto sensibile. Un uomo che c'era quando serviva o ne avevi bisogno. Magari con una frase di pochissime parole che, però, all'occorrenza ti tornava in mente. Non era un uomo di grandi discorsi ma di comunicazioni sintetiche, parole che arrivavano dall'alto improvvisate. E che ti colpivano. Sapeva già come sarebbero finite le cose, mentre tu non lo sapevi». Nel "vasto cordoglio" ci ha letto anche qualche tratto di ipocrisia? «No, nessuna ipocrisia anche se per la città è sembrato che la vita di mio padre sia cominciata con gli incarichi in banca, che aveva assunto all'età di 55 anni. Eppure aveva fatto molto prima. E poi c'era una visione della persona che non era rispondente alla realtà: mio padre era un uomo colto, ma non era un intellettuale. Un professionista liberale appassionatissimo alla lettura, che sapeva parlare di tutto ma che non aveva dedicato la vita allo studio». Che idea aveva di Bergamo? «Era molto preoccupato per questo

momento di transizione, che anche io vedo perfettamente: quale destino attende Bergamo? Resterà una città con una sua autonomia, diventerà un quartiere satellite di Milano o è destinata a desertificarsi come altre città italiane, come ad esempio quelle di grandi tradizioni tessili? Non so che cosa sarebbe Bergamo oggi senza il sindaco Gori». Che ne pensa? «È un uomo di cultura e intelligenza che ha operato una scelta netta, fare il politico dopo aver esaurito un percorso professionale di altro tipo e di successo. I pensieri e le riflessioni che fa non sono esclusivamente riferiti al nostro territorio, hanno valenza nazionale ma si declinano in vari ambiti anche locali. Così Bergamo diventa protagonista sul piano nazionale. È una fortuna averlo». Non gli rimprovera nulla? «È un po' poco comunicativo, lo dico da sempre. Dovrebbe lavorare di più sotto questo aspetto che appartiene, invece, in modo formidabile a suo fratello Andrea; ma se, oltre la pandemia, Bergamo ha una certa notorietà lo si deve a lui. La grande impresa ha fatto altre scelte». Lo scenario negli ultimi anni è cambiato radicalmente. «Penso ad Italcementi, operazione dolorosa, ma necessaria. E anche se, con il senno di poi

le cose si possono fare meglio, si è trattato di un passaggio inevitabile. Un'operazione di concentrazione in un mondo che si concentra. Anche le banche locali non esistono più, e non abbiamo ancora finito perché arriveranno altre fusioni. Quel bipolarismo da guelfi e ghibellini anche bancario è sparito, generando anche un problema di identità territoriale». Suo padre fu artefice di questo cambiamento. «Fu suo malgrado protagonista di questo cambiamento e fece un lavoro impopolare e faticoso in difesa dell'autonomia dell'ex Creberg, che gli viene riconosciuta da chi ha lavorato con lui. Era molto legato a Roberto Perico, ne aveva una grande stima, mentre i rapporti con Angelo Piazzoli sono andati via via sfilacciandosi. Ma quello che affrontò era un processo inevitabile. Fu un caso che lo occupò e preoccupò molto, ma fece tutto quello che era in suo potere, nei limiti, per cercare di preservare la funzione bancaria che al territorio serviva e che il territorio gli ha riconosciuto. Lo dimostravano i bilanci del Creberg, i migliori di tutti. Per lui perdere questa parte di vita fu un motivo di reale sofferenza psicologica. Tra i vari messaggi di cordoglio che ho ricevuto

uno diceva: al di là del dolore per la scomparsa, che ne sarà di un territorio che ha perso la generazione di Zonca? Anche chi di quella generazione è rimasto, non è più attivo». Arriveranno i giovani. «Quello a cui mi riferisco è un innesto nuovo non nelle singole attività professionali, ma in riferimento alla città. E questa cosa ancora non la vedo. Quando ho iniziato a fare l'avvocato, ricordo che c'erano quattro o cinque avvocati e commercialisti di assoluto standing che erano gli interlocutori primari territoriali. Ora non ci sono più, anche se va detto che è tutto talmente cambiato che adesso ci sono duemila avvocati». A proposito di avvocati, ha fatto scalpore il «divorzio» professionale dell'avvocato Felli, un socio storico dello studio Zonca. «Enrico ha compiuto una scelta di vita che spero gli stia dando quello che voleva. Ha un'età diversa dalla mia, ha voglia di dedicarsi al pubblico e sta facendo molto bene alla presidenza dell'Atb. Peraltro facciamo ancora diverse cose insieme. E questo al netto delle dinamiche e relazioni che animano uno studio legale molto grande come Rp Legal & Tax, arrivato a contare sette sedi in Italia. Il nostro studio di Bergamo si sta riorganizzando anche dal

punto di vista logistico; subito dopo l'estate, con lo staff di 15 colleghi, ci trasferiremo in un grande spazio in via Sant'Orsola». Domanda scontata, ma non troppo: come va il lavoro? «C'è una quantità di lavoro spaventosa, come se non ci fosse un domani, un'attenzione ad operazioni industriali di m&a (fusioni e acquisizioni, ndr) che non vedevo dal 2011. Anche a Bergamo il movimento non manca, è cambiata la mentalità. Difficilmente gli imprenditori bergamaschi si chiedevano un tempo quanto valesse la loro azienda, mentre oggi considerano il valore della loro attività rapportandolo ad una variabilità legata al tempo, senza dare per scontato di trasmetterla ai propri figli o di tenerla per sempre». Che eredità le ha lasciato suo padre? «Non glielo dico, ma se mi chiede di eredità nel senso classico le dirò che non si è mai interessato al denaro, ha guadagnato bene ma non era bravo nel fare investimenti. Non ha mai acquistato un quadro per rivenderlo, ma solo perché gli piaceva; guidava una Panda. Andava dietro alle sue idee, senza mai compiacere nessuno anche quando si trattava di scegliere la meta delle vacanze. Mio padre era un appassionato velista, amava il mare. Ed è nel

mare che disperderemo le sue ceneri». 26 luglio 2021 | 07:28 © RIPRODUZIONE RISERVATA